

Il sottile piacere di possedere un flipper in casa

Che guaio andare in tilt

*Fra i patiti della vecchia «pinball machine» nata negli Anni 30
Prezzi sui due milioni, ma per un «Coronation» ce ne vogliono di più*

Quando il giocattolo andava in «tilt». Era l'epoca dei flippers, la cara e vecchia «pinball machine» (è il suo nome originale) che catturava l'attenzione facendo lampeggiare i seni e mettendo in mostra il fisico da pin-up di piccole donne sorridenti. Erano gli Anni 30 americani, ma da allora la flippermania ha contagiato generazioni, trasformandosi in un fenomeno di costume che, sebbene senza lo smalto di una volta, continua a fare appassionati.

I «ragazzi di ieri» li cercano per ritrovare un pezzo della loro infanzia, i più giovani lo scoprono e lo rivalutano come oggetto di modernariato. E pensare che c'è chi sostiene che il genere revival abbia fatto il suo tempo. Ad amarlo sono in tanti, anche nomi famosi: da Renzo Arbore a Roberto D'Agostino che si diletta ai pulsanti del «suo» bally della fine degli Anni 70 con la vetrofania dei Rolling Stones. «Il fenomeno, che aveva imperversato negli ultimi anni, è un po' in calo» spiega Paolo De Angelis della Old di via Duchessa Jolanda 13/A. «Ma - aggiunge - per alcuni esemplari particolarmente rari degli Anni 50, 60 o 70 i prezzi sono costantemente in aumento». Aggiudicarsi un «pinball» non ha

costi poi così proibitivi: «Una buona macchina usata e messa perfettamente a punto costa al massimo sui 2 milioni». È il caso di una Williams del 1965, lo «slalom» raffigurante uno scenario di montagna (fu proprio Harry Williams a ideare il tilt nel 1934); oppure della più recente (1973) «Ten-up» della Gottlieb, dedicata al gioco del bowling.

Più caro, ma certamente più apprezzabile dal punto di vista collezionistico e sempre della Gottlieb, la Casa che per prima produsse nel 1932 l'antenato del flipper moderno, è il «Coronation» datato novembre 1952, interamente in legno, con ancora l'estrattore a mano per le biglie e assenza di ruote per la numerazione. Caratteristica che lo fece entrare nella serie «del Milione»,

così chiamata perché lo «score» era un punteggio a sei cifre. Costo, circa quattro milioni di lire.

Da Ardesia, via Fratelli Calandra 15, si trovano quelli costruiti tra gli Anni 70 e 80 dalla Zaccaria di Bologna, a doppio piano, parlanti e dotati di numerosi effetti speciali, «così belli da essere inseriti nell'arredo domestico». «Le principali case stanno riproponendo sui nuovi modelli alcuni particolari ripresi da quelli retrò» dice Mario Bianco, negozio in via Saluzzo 19.

Piaccono ai ragazzi e ai papà che non amano trascorrere le serate davanti ai computer, video e altre futuristiche diavolerie: per comperarlo nuovo di fabbrica occorre spendere sugli 8 milioni. Meglio un buon pezzo dall'aria vissuta, intorno al milione.



Elena Del Santo